

La Sicilia 26 Settembre 2002

## Dieci messinesi nell'organizzazione criminale

Dieci messinesi arrestati ed un clan, quello dei Terranova, che aveva il compito di acquistare le partite di droga e smistarle nella zona nord della Città. A volte interessando anche la tirrenica. Da Spartà a Villafranca. Ma, quello delle ordinanze che hanno tagliato le gambe agli spacciatori di Messina, è solo uno spicchio dell'operazione denominata «Traffic Maria», che nella notte di ieri ha portato all'arresto di 48 persone. Sette i ricercati, in un'indagine portata avanti dai carabinieri del Comando Provinciale per quasi due anni, sotto la brillante direzione del col. Franco Angius, che ha permesso di sequestrare 500 chili di marijuana e soprattutto di smascherare una vasta organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti e composta soprattutto da cittadini di etnia serbo-albanese che si avvalevano, appunto, di spacciatori locali. In manette, su richiesta dei due magistrati della Dda, Salvatore Laganà e, Vincenzo Cefalo, sono finiti i messinesi: Santo Lombardo, 34 anni; Benedetto Bonaffini, 29 anni, ferito lo scorso giungo nel mercato Vascone; Rosario Cacciata, 39enne; Carlo Martinello, 25 anni; Placido Naccari, 38 anni; Maria Scandurra, 53 anni; Giacomo Scarfi, 37enne; Rosario Terranova, 39enne; Giacomo Ermito, 33enne di Patti e Gianluca Gentile, 25 anni. Tutti, tranne Lombardo, appartenevano al clan Terranova; con il compito di acquistare la droga dalle sorelle Marina e Caterina Adzovic, le due donne a capo dell'organizzazione messinese. Entrambe vendevano all'ingrosso, dopo aver ricevuto la merce dal capo in assoluto del gruppo: Biserka Mederizi, che insieme al gruppo Dibrani, curava l'arrivo delle sostanze stupefacenti dal la Puglia. In riva allo Stretto, arrivava soprattutto marijuana, ma anche cocaina ed eroina. La base operativa era in via Marco Polo, zona Contesse, dentro due appartamenti affittati proprio dalle sorelle Adzovic. Un luogo di ritrovo una specie di foresteria con vitto e alloggio per corrieri e pusher, dove si decidevano i movimenti e la vendita delle sostanze. Tutto il sistema funzionava secondo un meccanismo collaudato: la droga arrivava a Messina attraverso auto rubate e staffettate, con una macchina che seguiva quella con il carico di droga per assicurarsi che la strada fosse libera. Poi, una volta sulle navi in transito lungo lo stretto, la stessa veniva nascosta servendosi di bambini e anziani. Gente insospettabile. All'interno di un'indagine resa ancora più difficile dalla lingua in cui i clan si esprimevano: il dialetto rom,

che rendeva complicato capire movimenti e situazioni. Determinante l'aiuto di un interprete, che ha permesso di far luce sulle centinaia di intercettazioni compiute dai militari. Nemmeno lui, però, è bastato per mettere a segno il colpo del secolo: sequestrare una nave carica di droga di armi diretta in Sicilia. Impossibile, per gli investigatori, identificarla. nonostante dalle intercettazioni si sentisse chiaramente il rumore degli scarichi della merce. L'indagine, portata avanti dal Reparto e dal Nucleo operativo del Comando provinciale, coordinati dal ten. col. Roberto Tortorella e dal maggiore Emiliano Sepiacci, è. partita da un controllo eseguito il 10 novembre 2000 su una fiat "Tipo", sbarcata agli imbarcaderi della "Caronte". All'alt Idriz Gzim, professione corriere, non si fermò. ,venne inseguito e dopo un conflitto a fuoco fu arrestato. Nell'arco di tutta l'operazione sono emersi coinvolgimenti anche da parte del campo nomadi di S.Raineri.

**Paco Misale**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***